



Campionato senza sorprese Pareggiano Milan-Juve (1-1)

Lo scudetto può attendere. La grande sfida della domenica fra Milan e Juventus è finita in parità: 1-1. Dunque, in classifica tutto resta come prima, con innegabile vantaggio della squadra rossonera che conserva inalterato il suo bottino di cinque punti sulla sua più accanita inseguitrice. I due gol sono stati realizzati entrambi nel primo tempo. È stato Van Basten a rompere il ghiaccio, poi Casiraghi ha riequilibrato le sorti della gara.

NELLO SPORT

Olimpiadi Alla Egorova la prima medaglia «d'oro»

Ad Albertville: prima giornata di gare e prime medaglie. È stata la russa Ljubov Egorova a salire per prima sul podio più alto di questi Giochi. Si è imposta nella prova dei quindici chilometri di fondo, davanti alla finlandese Lukkarinen e alla connazionale Vialbe. Delusione per l'azzurra Stefania Blemond, una delle favorite, giunta soltanto quinta. Nella libera maschile, successo dell'austriaco Patrick Ortlieb. Paul Accola è caduto, negativa la prova degli azzurri.

NELLO SPORT

Cestista muore d'infarto al Palasport di Forlì

Un cestista di 23 anni, Luca Bandini, è morto d'infarto al Palasport Villa Romiti, a Forlì, dove si disputava il secondo tempo dell'incontro di basket di serie «C». Altamente infortunato, il ragazzo aveva cominciato a giocare da pochi minuti quando ha chiesto di essere sostituito. A bordo campo non c'era un medico, l'ambulanza è arrivata dopo venti minuti ed era priva di defibrillatore. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta.

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Martelli cow-boy mi fa paura

SIMONA DALLA CHIESA

Due le notizie: da una parte il ministro di Grazia e giustizia che legittima il ricorso all'autodifesa armata dei singoli cittadini; dall'altra i familiari di un sequestrato calabrese che esprimono tutta la loro rabbia e la loro amarezza al ministro degli Interni per la inefficienza delle indagini. La sensazione è quella di una duplice, sconcertante presa d'atto di fallimento. Lo Stato, dunque, non è più in grado di assolvere alla fondamentale funzione di garanzia della sicurezza pubblica: se ne rende conto la commerciante pugliese che, oppressa da minacce sempre più pesanti, va ad alienarsi al poligono di tiro per imparare ad usare le armi; se ne rende conto la moglie di Giancarlo Cocchiella che, dopo aver dato piena fiducia alle forze dell'ordine, non riesce ancora a intravedere la fine del suo lungo tormento. E ne prende atto, a quanto pare, lo stesso ministro Martelli. Ma come è possibile consentire che il responsabile istituzionale della giustizia, di fronte alla paura, alla sfiducia, al senso di impotenza dei cittadini, ricordi giacalmente che «esiste la legge sulla legittima difesa» e che questa «è pienamente giustificata in simili casi di sopraffazione»? Il fai da te è dunque un concetto estensibile alla giustizia. È una constatazione davvero amara se rapportata al percorso di civiltà compiuto dal nostro popolo. Un percorso le cui tappe sono state segnate nei secoli dalla riflessione culturale di giuristi, filosofi, letterati e che ha portato progressivamente alla elaborazione di un modello statale fondato sul rispetto della vita umana. E questo Stato ha affidato la soluzione dei suoi conflitti ad organismi imparziali, ha retto agli attacchi antidemocratici, palesi o occulti, degli ultimi decenni; si è comunque opposto, anche nei momenti più bui, alla pena di morte, e ha saputo dar vita ad un sistema carcerario dignitoso. Questa Italia, sinceramente, non merita il ritorno alla legge del taglione. Né può valere come giustificazione il fatto che Martelli, nel corso della sua lunga intervista a *Mixer*, come si sono affrettati a sottolineare gli uomini dello staff ministeriale, abbia parlato anche dei decreti e degli atti amministrativi che caratterizzano la sua strategia contro la mafia. Per quanto mi riguarda, niente può cancellare il cinismo e l'irresponsabilità di quelle frasi. Martelli ha detto di aver così voluto esprimere solidarietà alla commerciante taglieggiata e minacciata nei suoi affetti: ben strana solidarietà! Gli è passato per la mente che forse avrebbe potuto far sentire la presenza forte e solida dello Stato che egli rappresenta, garantendole adeguata protezione «pubblica», e predisponendo indagini a tappeto sul territorio?

Viviamo un momento delicatissimo per gli equilibri della giustizia, specie nelle regioni meridionali. La tentazione di autotutela è forte, e si assiste a una degenerazione nel rapporto pubblico-privato che ha dato vita, in molti casi, ad un perverso accordo tra vittima e carnefice, teso ad escludere a priori l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura. Solo così si spiega il silenzio dei familiari che non denunciano un sequestro di persona per poter aggirare il blocco dei beni, o per semplificare le trattative. E questo «patto» è anche a base dell'omertà di quanti si assoggettano passivamente al vergognoso rito delle tangenti, o ancora, dei testimoni scomodi che divengono in qualche modo complici di ciò a cui hanno assistito, piuttosto che esporsi alle solite fughe di notizie. Questa è la realtà. E in una realtà simile ogni atto, ogni parola, ogni considerazione devono essere attentamente valutati per il peso che possono assumere. Per cui, se si giustifica autotutela e difesa personale, quale messaggio viene inviato a chi, col suo esempio coraggioso, promuove la cultura dello Stato, anche laddove lo Stato non ha dato di sé immagini credibili? Non c'è il rischio che ci si cominci a chiedere se ne valga la pena? No, ministro Martelli: l'idea di un Far West comunque auspicabile piuttosto che la vittoria della mafia, proprio non riesco ad accettarla. Se, nonostante tutto, siamo capaci di attendere giustizia per anni, se passiamo da un processo all'altro in un'altalena di condanne e assoluzioni, se lottiamo per una magistratura libera e indipendente, è perché continuiamo a credere che il delitto subito da un cittadino sia anche un delitto contro la società, e che pertanto la società stessa se ne debba fare carico. La prospettiva di tanti «giustizieri della notte» che animati da legittimi sentimenti di vendetta possano trovare garanzia dei loro diritti in un duello armato mi fa paura. L'imbarbarimento dei rapporti umani produrrebbe una spirale di violenza da cui sarebbe molto difficile riemergere. È davvero allora l'impegno e il sacrificio di tanti non sarebbero vainsi a nulla.

CARLA CHELO A PAGINA 7

Mosca teatro di due grandi manifestazioni: da una parte i «nemici», dall'altra i sostenitori. Nello stesso corteo comunisti e nazionalisti: «Abbiamo fame, i negozi sono vuoti»

Centomila anti-Eltsin

Ma altre migliaia gridano: vai avanti

Al Cremlino la storia sembra ripetersi

ADRIANO QUERRA

Eltsin come Gorbaciov, si dice, e a provarlo ci sarebbe anche quel che è accaduto ieri, ripetendo scene già viste, con i due opposti cortei che si sono affrontati - fortunatamente senza entrare in contatto - a Mosca. Certo molte cose del quadro sono mutate: è però indubbio - mentre di nuovo si parla di colpi di Stato minacciati e di processi - di disgregazione che minaccerebbero oggi la Russia come ieri l'Unione Sovietica - che analogie tra le vicende dei «due presidenti» attorno a cui tanto si è mossa la ruota della storia non mancano davvero.

A PAGINA 2

L'opposizione a Eltsin non fallisce la prova nonostante la contromanifestazione del «fronte democratico» davanti alla Casa Bianca: decine di migliaia, centomila hanno sfilato ieri a Mosca contro la riforma dei prezzi. «Sei un Giuda, sei responsabile della nostra miseria», hanno gridato comunisti e nazionalisti, pensionisti e povera gente. Sobciak: «Se lo shock supera la terapia il malato muore».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Decine di migliaia di moscoviti, un'opposizione variegata fatta di comunisti, di nostalgici della vecchia e sacra Russia, di patriotismo e di retorica, ma anche di molta gente povera, pensionati, uomini e donne delle «code afamate», hanno sfilato ieri per le strade della capitale e manifestato contro Eltsin in Piazza del Maneggio. Centomila secondo il ministero dell'Interno. «Sei un Giuda, hai tradito», urlavano tra la selva di bandiere, rosse con falce e martello. Nella «Piazza della Russia libera» sono invece radunate almeno trentamila persone (settantamila secondo gli organizzatori) nella contromanifestazione preparata per respingere il pericolo «rosso-marrone», dei comunisti e dei fascisti. Ma anche davanti alla «Casa Bianca» non ci sono state solo ovazioni, al governo sono andate critiche dirette e per gli uomini della presidenza anche richieste di dimissioni. E i messaggi degli «anti-Eltsin» («ecco il menù di oggi: tè senza zucchero, brodo senza carne»), trovano sostegno anche in autorevoli personalità del fronte del governo. «Quando la parte di shock supera la terapia - ha detto il sindaco di San Pietroburgo, Sobciak - il paziente di norma è destinato a morire».

A PAGINA 9

Stato d'emergenza in Algeria Sarà sciolto il Fis



Algiers, un poliziotto sorveglia un gruppo di fondamentalisti islamici

A PAGINA 10

Copenaghen brucia Incendio minaccia anche il parlamento

In fiamme il centro storico di Copenaghen. Un incendio di immani proporzioni ha distrutto alcuni palazzi risalenti al XVII secolo e sta minacciando da vicino Christiansborg il quartiere dove ha sede il Parlamento danese. Il fuoco è divampato nel pomeriggio di ieri per cause non ancora accertate in un palazzo del centro. Le fiamme sono state alimentate da un forte vento che rende difficile l'opera dei pompieri.

COPENAGHEN. Fiamme nel centro storico della capitale danese. Nel tardo pomeriggio di ieri un incendio di vastissime proporzioni si è sviluppato in un antico palazzo propagandosi con estrema rapidità ad altri edifici vicini, tutti del XVII secolo che sono andati praticamente distrutti. Un forte vento ha messo a dura prova il lavoro dei vigili del fuoco che a notte inoltrata non erano ancora riusciti a circoscrivere l'incendio. Anzi le fiamme, per ammissione del capo dei pompieri, stavano avvicinandosi pericolosamente al quartiere governativo, Christiansborg. Purtroppo - ha precisato l'

spettore - «non possiamo ancora dire che il fuoco sia sotto controllo». Ed erano già passate più di quattro ore dal momento in cui i vigili del fuoco della capitale erano stati chiamati a domare l'immenso rogo. Le cause dell'incendio non sono ancora note e non si hanno notizie di feriti. Gli edifici era stati appena sottoposti a un restauro costato una quarantina di miliardi di lire ed erano stati acquisiti da funzionari del Parlamento e dal ministero dell'Ambiente. La polizia ha isolato la zona comprendente ministeri, libreria reale, archivi nazionali, Parlamento e sede del capo del governo.

A PAGINA 2

«Meglio il Kgb che D'Alema, meglio Stalin che Veltroni, Petruccioli mi ha insultato...» «Mi divertirò a vedere i dossier dell'Est» Cossiga minaccia e poi promette di tacere

L'eredità politica di Togliatti

Un articolo di UGO INTINI e una risposta di MASSIMO L. SALVADORI

A PAGINA 2

Racconta «storie ordinarie di spie e di spioni». Cossiga, prima di mantenere la promessa di imbavagliarsi da solo («Mi auguro ci sia spazio perché io respiri»), insulti a ruota libera contro Occhetto, D'Alema, Veltroni, Petruccioli, Pecchioli, Fracchia. Ce n'è anche per Gualtieri, Orfei, Granelli. Oscure allusioni ad «agenti di influenza su politici importanti». E una battuta minacciosa: «Chissà cosa verrà dell'Est...».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

UDINE. Promessa da... Cossiga: «Poiché qualunque cosa faccia o dica è interferenza, adesso basta: non risponderò più a nessuna provocazione, ma mi rivolgerò ai tribunali». Ma prima di avolvere il piccone nella carta bollata e lasciare a secco i giornalisti («Forse non vi farà piacere»), il presidente estera per un ora e passa su «storie ordinarie di spie e di spioni». Spiega che con il decreto-fan-

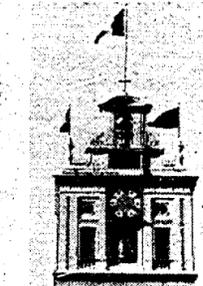
tasma, che avrebbe lasciato il governo arbitro delle procedure giudiziarie in materia, si sarebbe evitato che «ogni pezzo di carta che viene dall'Est si tramuti in un processo». E, nell'attesa di «divertirsi a vedere «aprire quegli archivi», insulti - Occhetto, Pecchioli, Fracchia, si dichiara offeso da Petruccioli. Persino di preferire il fondatore del Kgb a D'Alema e Stalin a Veltroni.

JENNER MELETTI A PAGINA 3

Il silenzio del Quirinale

«Non parlerò più per non interferire nella campagna elettorale». È l'impegno assunto ieri da Cossiga. Questa volta lo manterrà davvero? «L'Unità» ha deciso di contare le ore e i giorni del suo silenzio. Nel momento in cui andiamo in macchina dura da sole

12 ORE



Grandi pittori italiani

Lunedì 17 febbraio con

L'Unità



Giornale + libro L. 3.000

Punto sul Pds per un'Italia normale

Questa nostra Italia - dicono un po' tutti - è un paese straordinario... E se riuscissimo a farne un paese normale? Sembra una sfida da poco... Ma è proprio per raccogliere questa sfida apparentemente minimalista che ho accettato con entusiasmo di rinunciare al mio status di giornalista senza tessere ed essere candidato alla Camera e al Senato in Liguria per il Partito della quercia. Mi sento onorato dalla proposta del Pds per almeno tre buone ragioni: - È un partito che prima degli altri ha capito l'importanza di mettere in discussione la propria storia e le proprie tradizioni, e così facendo ha rimesso in moto la Politica, quella con la p maiuscola. - Ha dato un contributo autentico alla nascita e alla difesa della democrazia in Italia e oltretutto può contare su una riserva di credibilità che gli deriva dall'essere stato partito di opposizione in

questi lunghi anni di regime democristiano. - Con la scelta del nuovo nome, Partito democratico della sinistra, ha posto le premesse per avere davanti a sé una chance storica, quella di costruire insieme ad altri una sinistra rinnovata, moderna, pulita. A chi mi fa notare che è quantomeno balzana se non addirittura incosciente la scelta di sposare la politica proprio all'inizio di questi anni Novanta, caratterizzati da un progressivo distacco della gente al sistema dei partiti, ricordo che mai come in questo momento i partiti hanno avuto così bisogno della società civile per rifondarsi, rifarsi l'immagine ma soprattutto per trovare la forza di cambiare le regole del gioco. È con il prossimo Parlamento che può nascere la seconda Repubblica. Di questa prima agonzizzante, paralizzante, immersa nelle macerie, non se ne può più. Vorrei esserci a

dare una mano. Con i referendum per le riforme elettorali si è dato un segno forte di voglia di cambiare. Ma non basta. Se la sera del 6 aprile scopriremo che Dc e Psi - legati da un patto prelettorale in nome di una governabilità che ormai ben conosciamo - non avranno i numeri per riproporci l'ennesimo «quadripartito», forse quella sera cominceremo a scoprire che anche l'Italia ha scelto di diventare normale. Da quanti anni continuiamo a dire che non esiste democrazia compiuta senza alternanza, senza ricambio di governo? Beh, fino a ieri c'era la *conventus ad excludendum*, un termine latino garbato per dire «tu stai fuori dalla porta perché sei rosso». Adesso che il fattore K non c'è più, dissoltosi come si è dissolto al vento dell'Est, non potendo sostenere che i cosacchi prima o poi avrebbero i loro cavalli a San Pietro, ci si è buttati a capofitto

negli scoop storici. Per dire: d'accordo, i comunisti non ci sono più, ma quando c'erano vedete voi quanto erano cattivi, crudeli e cinici. Che se avessero potuto, avrebbero fatto abbattere i cavalli dei cosacchi a San Pietro. Vi pare normale tutto ciò? Normale è invece quel paese che garantisce la sicurezza dei suoi cittadini e non li lascia in balla della criminalità, del racket e degli spacciatori di droghe. E non tollera che la soglia di illegalità sia continuamente superata proprio per il cattivo esempio di chi dovrebbe essere un campione di legalità. E non si dica che questo è moralismo. Per favore, cerchiamo di essere normali. Normale è quel paese dove per avere un posto di lavoro non c'è bisogno di una raccomandazione; dove a un giusto lavoro corrisponde un giusto salario; dove per ottenere quel che ci spetta di diritto - per esempio un pronto

intervento in ospedale - non c'è bisogno di una spinta politica. Così come è normale quel paese dove un cittadino è tenuto a fare il suo dovere sia che lavori per un'industria privata sia che lavori nella pubblica amministrazione. Nessuno può lamentarsi di fare la coda davanti agli sportelli del comune con un impiegato maleducato e distratto, e poi quando è il proprio turno di stare dietro allo sportello al servizio degli altri... andare a prendere tre caffè in una mattinata. Normale è soprattutto quel paese dove parlare di politica vuol dire parlare di programmi, di problemi concreti, di soluzioni realistiche e non di schieramenti e di alleanze. Non solo di questo, comunque. Dove, insomma, politica vuol dire buona amministrazione, capacità di mediazione tra interessi corporativi e particolari nel nome dell'interesse generale. È per tutto questo voglia di normalità che ho puntato sul Pds.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Ma senza Europa è... calcetto

È la soddisfazione degli juventini per il pareggio di San Siro la vera spia che questo campionato non solo è morto, ma non è mai nato. Ora si discesterà molto sul perché, e sul per come, nel secondo tempo Trapattori abbia richiamato le sue truppe (o, se preferite, sia stato costretto a richiamare le sue truppe) nella propria metà campo; sui calcoli algebrici che dimostrerebbero l'incredibile rilevanza del punticino in media inglese, strappato con tanta fatica e a prezzo di non pochi fischi, nell'ipotesi di un'improvvisa epidemia di beriberi che potrebbe decimare in primavera le schiere rossonere; sull'inedita «zona sporca» adottata dallo stesso Trap nella circostanza. La verità è che ieri i milanesi non si giocavano nulla e i bianconeri solo la faccia. Così è stato. I primi, infatti, nulla hanno guadagnato e nulla hanno perduto, i se-

condi, avendola salvata (la faccia), a lungo hanno festeggiato il risultato con effetti esilaranti per chi, ingenuamente, aveva pensato che la posta in palio fosse altra. Archiviato anche il Grande Non-Evento, il campionato si avvia a una sempre più stanca conclusione. Ma - e qui mi permetto di far notare che troppi sottovalutano il particolare - anche per ragioni ad esso del tutto esterne. La «dinamica» del massimo torneo si è spezzata per lo strapotere di Milan e per la modestia delle avversarie ma, in buona misura, anche per la forzosa astinenza delle squadre di vertice dalle Coppe Europee. L'assenza di quell'iniezione di stimoli, stress, carica tecnica e agonistica, «doping» emotivo, interesse di stampa e di pubblico che sono i confronti internazionali impoverisce e nulla hanno perduto, i se-



costruite per la viuzza sotto casa, quando anche fosse la Milano-Torino. «Per quanto possa sembrare assurdo (e per quanto mi costi fatica ammetterlo visto che la tesi è uno dei cavalli di battaglia del «picconatore» Berlusconi) il calcio italiano per funzionare bene ha bisogno di essere adeguatamente e continuamente esportato. Torino, Genova, Roma e Samp, le uniche ancora in formato export, non bastano di certo a risollevarlo un anno da questo punto di vista letteralmente perduto e del tutto anomalo. Infine una lettera personale. Ho visto in due settimane il mio amico Suarez dimagrire, invecchiare, incupirsi. Ehi, Luisito, se la panchina interista ti fa «l'effetto toma in video con me che ci facciamo due risate. Tanto dal posto, come dicono le maestre, siamo tutti bravi.